



8
Lettre de l'illustre

—
Comte de Castelnau

Cast. F. 11. 8. 7

Convittori

7-
GLI EROI FRATELLI

Azione Accademica

DA RAPPRESENTARSI
NEL GIORNO NATALIZIO
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FRANCESCO
TERZO

Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec.

NEL DOMESTICO TEATRO

COMPOSTA, RECITATA, E DEDICATA
ALLA MEDESIMA

SERENISSIMA ALTEZZA

DA' SIGNORI CONVITTORI DEL COLLEGIO

DE' NOBILI DI MODENA

L' Anno 1764.



In MODENA, per gli ~~Edi~~ di Bartolomeo Soliani
Stampatori Ducali. Con lic. de' Superiori.

ARGOMENTO.

DARIO Re di Persia prima d' impegnarsi nella spedizione contra la Grecia pensò di soddisfare all' antico costume de' Persiani nominando quegli de' suoi Figliuoli, che dopo lui dovea succedere al Trono. Molto più a ciò si vedeva impegnato per la contesa, che era tra Artabazane (detto da alcuni Artabano, e



da Giustino Artemene) suo Primogenito, e Serse altro suo Figlio, ch'egli avuto avea da Atossa Figliuola di Ciro fondator dell'Impero, acciocchè non restasse esposto lo Stato alle turbolenze, che seguono l'incertezza del Successore. Ma impedito dalla morte restò aperto il campo alla contesa fra i due Fratelli. Nel tempo, che venne a mancare il Re Dario, Artabazane si trovava lontano, e Serse prese tosto tutte le divise del Principato, e ne esercitò le funzioni.



zioni. Quando arrivò suo Fratello, depose la Tiara, e il Diadema, e gli andò incontro, e lo colmò di gentilezze. Convennero di prendere per arbitro della loro contesa Artabano loro Zio, e di achemarsi senza appellazione al suo Giudizio. In tutto il tempo, che durò questa differenza i due Fratelli davansi reciprocamente tutti i contrasegni di un amore veramente fraterno, facendosi regali, e banchettandosi.

Quando Artabano giudi-
cò in



cò in favore di Serse, in quello stesso momento suo Fratello Artabazane si prostrò dinanzi a lui riconoscendolo per suo Signore, e lo collocò di propria mano sul Trono; mostrando con tale condotta una grandezza d'animo veramente regale, e infinitamente superiore a tutte le umane grandezze.

Justin. lib. 2. cap. 10. Rollin. Stor. Ant. de Persiani Cap. 1. §. VIII.



PRO.



PROTESTA
DEGLI AUTORI.

Le parole Fato, Destino, Dei, e simili sono le solite espressioni di chi scrive da Poeta, ma si gloria per altro di credere da Cattolico.

ATTO.

ATTORI.

SERSE Figlio di Dario Re di Persia.
*Sig. Conte Gio: Paolo Stella Bolognese Principe
d' Armi, e Accademico di Lettere.*

ARTABAZANE suo Fratello.
Sig. Conte Lodovico Maleguzzi Reggiano.

ARTABANO loro Zio.
*Sig. Marchese Gherardo Molza Modenese Principe
di Lettere, e Accademico d' Armi.*

DEMARATO Re di Sparta esule nella Corte di
Persia.
Sig. March. D. Raffaello Raimondi Comasco.

MEGABISE Confidente di Serse.
Sig. Conte Biagio Ghellini Vicentino.

ISTASPE Confidente di Artabazane.
*Sig. Conte Giacomo Grassetti Modenese Accademico
di Lettere, e d' Armi.*

ZOPIRO Nobile Persiano.
*Sig. Marchese Vincenzo Frosini Modenese Accade-
mico di Lettere.*

La Scena è in Susa Capitale della Persia.

AZIO.

AZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Megabise, e Istaspe.

Megabise. Parlami aperto Istaspe. A che na-
scondi

Sotto ambigue parole i sensi tuoi?
Celi forse ne l' alma alcun segreto

Onde saper, ch' oggi non fia decisa
La lite alfin, che non per odio, e invidia,
Ma sol per gloria i due Germani à resi
Emuli ad occupar di Persia il trono?

Istaspe. Nò, Megabise, io non ò dubbio in questo
Istesso dì, che a decider non s' abbia
La fraterna contesa. Artabazane
Per ciò venuto è a Susa. Ma che giova
S' ella poi fosse al Vincitor fatale.

Megabise. Come fatale al Vincitor?

Istaspe. Poss' io
Affidar un arcano a la tua fede,

Da cui prende il destin di questo Impero?

Megabise. Tu mi conosci, Istaspe, e t' è ben noto
Lo zel, che m' arde pe' miei Re, non meno,
Che per lo patrio Imper.

A

Istaspe.

Istaspe. Giura per Mitra
Che Artabazane non saprà ch' io t' abbia
Il secreto svelato, ch' egli preme
Gelosamente nel suo cor.

Megabise. Lo giuro.

Istaspe. E che se mai cid si scoprisse tutto
Il tuo poter a mia difesa allora
Impiegherai col novo Re.

Megabise. Pur questo
Io ti prometto, e in testimon ne chiamo
Lo Dio giurato.

Istaspe. Ascolta, e de l' arcano
Tu quell' uso fa poi che il nostro chiede
E il bene de la Persia. Artabazane
Consultato à l' Oracolo di Delfo.

A questo un Greco il consigliò, che a lui
Si fè compagno di viaggio in Sardi,
Onde saper per sì verace mezzo
Qual forte ad esso ne la gara illustre
Del Persiano Imper riserbi il fato.

A quei che vincerà dei due Germani,
E primo al capo cingerà il Diadema
Morte il Numè minaccia; all' altro poi
Promette in chiare note un lungo Regno.

Megabise. E che a far abbiam noi col Dio di Grecia?
Quei che la Persia adora, e su di lei
Providi veglian con paterna cura
Disporanno altramente. Ma, tu *Istaspe*
Che le ragioni al trono ai sostenuto
Finor d' Artabazane, tu, di cui
Si fidò sempre, ed a compagno eleffe
Del suo viaggio, tu lo tradisci ora,

Cosa

Cosa svelando ch' a ottener gli giova
Il patrio imper senza contratto, solo
Ch' ei dia vinta la lite, e a Serse il primo
Lasci che cinga il crin la regia benda?

Istaspe. Io amo Artabazane, ma non meno
Amo il ben de la Persia il giusto, e Serse.
A me da prima le ragion più forti
Parean d' Artabazane, e l' esser primo
Di tutti i figli de l' estinto Dario
A lui dar mi pareva sopra di Serse
Un legittimo dritto al patrio Solio.
Ma poi che meglio le ragion discusse
Si son d' ambe le parti, e qui fra gli altri
Odo che l' esul Re di Sparta il saggio
Demarato sostien che Artabazane
Non à diritto al Solio, perchè nacque
Che privato era Dario, ma che Serse
Nato, ch' egli già Re sedea sul trono,
E' il vero Successor, or meglio anch' io
Persuaso rimango; e non vorrei
Che le ragion, che chiaman Serse al Solio
Per l' Oracolo a lui fosser fatali.

Megabise. Ma fatali esser denno a l' un de i due
Che primo eletto venga; se verace
E' l' Oracol, che narri.

Istaspe. Io appunto, Amico,
Perchè non sien fatali a quei che meglio
Può reggere la Persia, a te disvelo
Or questo arcano. Artabazane amante
D' ozio, e di pace, se fia Re non pensa
Contra la Grecia seguir la guerra,
Che Dario mediò per far vendetta
De l' incendio di Sardi. Egli d' un genio

Semplice, e popolar mal fosterrebbe
 La grandezza regal. Ma Serse è grande
 Ne' suoi pensier, e chiude in seno appunto
 Un' anima da Re. Già sai qual' alto
 Formidabil progetto ei volga in mente
 Per conquistar la Grecia; e al Perso impero
 Allargar sempre più gli ampj confini.
 Questo dev' esser Re: il ben lo chiede
 E l' onor de la Persia. Ma tu dei
 Modo trovar, che per la troppa fretta
 Di farlo Re non lo perdiam per sempre.

Megabise. E che poss' io, se non far noto a Serse
 Questo secreto, onde a schifar ei pensi
 La minaccia fatal?

Istaspe. Sì, tu palesa
 L' arcano a Serse; ma ch' ei ben si guardi,
 Che non s' accorga Artabazan, che nulla
 Gli sia noto di questo. Egli a lui ceda
 E dia vinta la lite, e primo il lasci
 Cinger le regie insegne, e andar sul trono.

Megabise. Ma vuoi tu, Istaspe, che l' offerta accetti
 Del trono Artabazane, se la vita
 Sa, che gli costerà salirlo il primo?

Istaspe. Egli incerto, e dubbioso a le parole
 De lo straniero Dio gran se non presta;
 E sì lo fere lo splendor del Solio
 Ch' anco a' suoi dubbj è superior. Io intanto
 Cercherò dissipar da la sua mente
 Quel resto di timor, che a lui potesse
 L' Oracol ispirar.

Megabise. O tu verace
 L' oracol credi, o il credi van. Se vano,
 A che

A che temi per Serse? E se verace;
 Come sospingi Artabazane a morte?

Istaspe. Quanto chiaro è l' Oracolo, altrettanto
 Io lo credo verace. Ma ti sembra,
 O Megabise, che da porre a fronte
 Sia la morte di un sol col ben di tanti
 Popoli, e con l' onor di un tanto impero?
 Ma io so, che tu approvi i sensi miei,
 E più d' ogn' altro assicurar ti preme
 I diritti di Serse, e la fortuna.

Megabise. A Serse io me ne vò. Tu serba, Istaspe
 Tua fede al ben di Persia; onde a la fine
 Le diamo un Re, che l' onor suo sostenga

SCENA SECONDA.

Istaspe solo.

SI' gliel darem, ma non già quel che pensi. (*da se.*)
 Ardua impresa il vegg' io, per me si tenta,
 Ma per l' alte speranze, onde son pieno
 Se Artabazane è Re meglio non posso
 Impiegar l' arte e la fatica, e infino
 Anco espormi a perigli.

SCENA TERZA.

Zopiro, e detto.

Zopiro. **E** Ben Istaspe,
 Con Megabise riuscì l' inganno?

Istaspe. Sì, l' Oracol ei crede; ed a svelarlo

Or

Or a Serse sen corre. Ma non basta
 Questo, o Zopiro. Ad Artabano ancora
 Convien pur che l' Oracolo sia noto;
 Anzi che alcun, l' autorità di cui
 Egli abbia in pregio, a lui creder lo faccia.
 Sai che a gli Oracol Artaban non presta
 alcuna fede; e in sua sentenza il ferma
 Il saper che o fur spesso in tutto vani,
 O appien non s' adempiro. E' in questa corte
 Da' suoi cacciato il Re di Sparta; un sommo
 Credito per lo fenno, e la virtude
 Egli à presso Artabano: a lui tu dei
 L' Oracol confidar; ma fa ch' ei creda
 Che alcun altro nol sappia. Ad Artabano,
 Che Artabazane a Giudice già pensa
 Propor di questa lite, egli lo sveli.
 Ei Greco pien di fè pel Greco Nume
 A non sprezzar lo disporrà del Cielo
 La minaccia fatal, e a nomar primo
 Artabazane al Solio. A Megabise
 Già creder fei, ch' oltre la poca fede
 Che a l' Oracolo dà, la brama ardente
 Di farsi Re farà che Artabazane
 L' offerta accetti facilmente, e ardito
 Si rida anzi in suo cor del Greco Dio.
 Va Zopiro, a Demarato, e t' adopra
 Che affrettinfi a fiorir l' alte comuni
 Nostre speranze. Addio.

Zopiro. Ma se s' accorge
 Artabazan de la tua frode, e questo
 Oracolo smentisca, ed il suo ingenuo
 Animo generoso non approvi

La

La tua condotta, e che saremo?
 Istaspe. Tu lascia
 Di questo a me il pensier. Vattene. Ardire
 Ai difficili vuolsi ardui progetti.

SCENA QUARTA.

Serse, e Megabise.

Serse. Ahn che dir mi vuoi? Parla, fiam foli;
 Che arcano ai da svelarmi?

Megabise. A te, Signore,
 Fatal si rende, se l' ottieni, il Solio.

Serse. E Come, o Megabise?

Megabise. Il tuo Germano
 Che stato è fin ad or lungi da Susa,
 Fu sconosciuto in Delfo; e consultato
 N' à l' Oracol famoso, ondè sapere
 Chi di voi due ne la contesa vostra
 Fia vincitor, e salirà sul Trono.
 Morte a chi vince il Dio minaccia; al vinto
 Promette il Regno.

Serse. E d' onde questo ai noto?
 Forse tal voce Artabazane à sparfa?

Megabise. Anzi, Signor, Artabazane in petto
 Gelosamente il gran secreto asconde.
 Istaspe inteso a favorir tua causa
 Ed il ben de la Persia, a me svelato
 A' questo arcano.

Serse. E come, Istaspe ognora
 Fido ad Artabazane, e al suo partito
 Ora tradisce il suo Signor? Si cela

Qui

Qui forse, o Megabise, alcuno inganno?
Megabise. Puoi tu stesso, o Signor, udendo Istaspe
 Tentar d' illuminarti.

Serse. Sì a me tosto
 Tu chiama Istaspe. (*parte Megabise.*)

SCENA QUINTA.

Serse solo.

E Come può l'ingenua
 Indole generosa aver cangiato
 Il mio German, onde con alma finta
 Or pensar a ingannarmi? Oh prepotente
 Fulgor del trono, e qual forza non ai
 In sul cor de' mortali!

SCENA SESTA.

Megabise, Istaspe, e detto.

Serse. **I** Staspe, io dianzi
 Al ritornar del mio German deposti
 Le regali divise, onde tra lui
 E me dar loco ad un giudizio eguale:
 Ma io posso esser Re; posso una volta
 Vendicarmi di te, se tu m'inganni.
 Che d'Oracol favelli?

Istaspe. D' un verace
 Oracolo, Signor. L' amor ch' io serbo
 Al buon sangue di Ciro, onde per Madre
 Se' tu disceso, a cui del Perso Impero

Dob-

Dobbiamo i fondamenti, e l' ampia gloria,
 Non mi lascia tacer sul tuo periglio.
 E' ver la fè tradisco al tuo Germano,
 E l' amor, che ò per lui. Ma ad un privato
 Affetto ora degg' io, Signor, posporre
 L' amor del giusto, e quel del ben comune?
 Qui d' ingannar si tratta; ed io che abborro
 Quest' arte iniqua. Sol l' inganno io scopro
 Non accuso chi inganna.

Serse. Dimmi, fai
 Con precision tu le parole stesse
 Che pronuncid l' Oracolo?

Istaspe. Sì
Serse. Dille.

Istaspe. „ Chi verrà primo del Diadema cinto
 „ Non vedrà la terz' Alba. Un lungo regno
 „ Serbasi a lui, che perderà la lite.

Megabise. Parlar più chiaro non poteva il Nume.

Serse. Dunque ancor ch' io a lui ceda, e primo il lasci
 Cinger la regal fascia, Artabazane
 Per non incorrer la fatal minaccia
 Sarà disposto a ricusar.

Istaspe. Nò ch' egli
 Poca fè presta al Nume, e à il cor sì pieno
 Del disio di esser Re, che se a lui cedi
 Accetterà l' offerta. E' questa appunto
 La sola via d' assicurarti il Solio.

Serse. Tanto mi basta, Istaspe. Vanne. Io penso
 Usar del tuo consiglio.

Istaspe. Ma tu vedi
 Quanto importi, Signor, che Artabazane
 Ignori che l' arcano a te sia noto,

B

Serse.

Serfe. Il veggio, Amico, a me il pensier ne lascia:
(parte *Istaspe.*)

SCENA SETTIMA.

Serfe, e Megabise.

Serfe. **U**Disti, o Megabise? Io ben m' apposi
Che s'asconde qui forse alcuno inganno:
Come *Istaspe* può dir che *Artabazane*
L'offerta accetterà, quando cotesto
Oracolo sia ver? *Artabazane*
Con fè che a lui sveli il futuro evento
Consulta il Dio, nè al suo parlar poi crede?
Il mio Germano amar forse potria
D'esser Re per morir? Ma questo enimama
Si scioglierà. Tu *Megabise*, intanto
Fa che stieno le Schiere a me fedeli
Pronte su l'armi, onde impedir che mai
A questa elezion non si tramasse
Alcuna violenza. A non dar moto
A sospetto verun, mostrin ne l'arte
De la Milizia esercitar le destre.

*Fra li Guerrieri Persiani si instituisce per loro
Esercizio una Giostra col maneggio dell'
Aste, e si fanno varj assalti di Spada,
e Giuochi a solo di Picche,
e Bandiere.*

SCE-

SCENA OTTAVA.

Artabazane, e Istaspe.

Artabazane. **E**Come *Serfe* dopo tante prove
Può dubitar di me? Crede egli forse

Di cambiar alma *Artabazan* capace?

Istaspe. Credi a *Istaspe*, o Signor. Il tuo Germano
Teme di te, ma la cagion m'è ignota.
Ei cercò di parlarmi, e con turbato
Volto a me fè cento dimande intorno
Al tuo viaggio; e ad or ad or dagli occhi
Gli uscian lampi di sdegno.

Artabazane. Io volo a *Serfe*
Vò levarlo d'inganno,

Istaspe. Nò; fia meglio

Che cerchiam prima discoprir la fonte
Del sospetto di *Serfe*. In questo tempo
In cui stati noi fiam lungi da *Susa*
Chi può saper quali pensieri in mente
Nati sieno di *Serfe*, o quai consigli
Per tor l'ostacol che gli ritarda il Trono
Sienfi a lui dati da' fautori suoi?
Ah s'io dò fede a quel presentimento
Che al cor mi parla, la tua vita infino
Veggio in qualche periglio!

Artabazane. E come mai
Come temere dal fraterno amore,
Da un amor generoso un tradimento?
Guari è che pende questa lite, e *Serfe*
Non mostrò mai, che aperto core, e senfi
Degni sol di un Eroe. Noi fin ad ora

B 2

Ci

Ci fiam trattati da fedeli amici
 Più ancor che da Germani, ed a vicenda
 La reciproca stima abbiamicci mostro
 Con banchetti, e con doni. Or io di Serse
 Potrei temer, Serse di Artabazane?
 E poi; non vedi che il regal Diadema
 Al mio arrivo à deposto, onde ad un retto
 Giudizio ora dar loco; e la comune
 Nostra gara finir con quella gloria,
 Con cui si cominciò?

Istaspe. Ah questa appunto;

Questa ostentazion sì generosa
 Mi fa temer. Se la mia fè t'è cara
 Se pregi il mio consiglio, almen per poco
 Sospendi a lui d'esperti; e quando mai
 Egli a te si presenti, e in sue richieste
 Ei ti cerchi di cose, onde dimostri
 Che sospetta di te, tu accorto fingi
 Non intenderne i sensi; e sta guardingo
 Di non dar segno che di lui diffidi.

Artabazane. Tu mi vuoi strascinar con violenza
 A un timor, ch'io non ò.

Istaspe. Vò ripararti
 Da un danno che tem'io: Vò i tuoi diritti
 Al Solio sostener: Vò che si vegga,
 Che amasti il tuo German, ma le ragioni
 Che natura ti diè timido, e vile
 Ad altrui non cedesti.

Artabazane. A questo patto
 M'arrendo al tuo consiglio; ma tu guarda
 Di non indurmi a un atto fol, che offenda
 Questa illustre contesa, da cui cerco

Uscir

Uscir con gloria o vincitore, o vinto.
Istaspe. Soffri solo, o Signor, per farmi chiaro
 De' dubbj miei, che per alcun momento
 Mi finga a te nimico.

Artabazane. Purchè in danno
 Non fia di Serse, o del mio onor, di questo
 Poco mi cal.

Istaspe. Il finger mio soltanto
 Avrà per scopo la virtude, e il giusto.

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

Componimento del Sig. Conte Gio: Paolo Stella
 Bolognese Principe d'Armi, e Accademico
 di Lettere.



BAL:

BALLO PRIMO:

BELLEROFONTE.

Bellerofonte figlio di Glauco Re di Epiro ritrovandosi presso il suo Zio Jobate Re di Licia da questo fugli comandato, che si accingesse all' impresa di vincere la Chimera, ossequioso il Nipote ai comandi del Zio l' assalì, e l' uccise.

Colla idea di questa favola si fa l' introduzione di questa Danza, e perciò nel fondo della Scena si vedrà una Collina sparsa di verdure, e varie Grotte, e quattro Pastorelle sedenti sui sassi, che accomodano nei loro Panieri vari Erbaggi, e Fiori, ma d' improvviso vedendo Esse da lungi la formidabile Bestia si mettono in iscompiglio, e paura, ma vengono ad assisterle quattro Pastori, indi esce armato Bellerofonte con Jobate, e quattro altri compagni, e nello stesso tempo si lascia vedere la spaventevole Bestia, la quale per comando di Jobate viene assalita, e dopo varj attentati finalmente resta atterrata, e uccisa, dal valoroso Bellerofonte, per lo che dopo di essersi fatti col valoroso Uccisore dal Zio, e seguaci li ben dovuti atti di congratulazione, e di ringraziamento in contrassegno di ben giusta allegrezza d' essersi liberati que' Paesi da l' infesto Mostro dai medesimi sei Personaggi, e dai Pastori, e Pastorelle s' instruisce la giuliva Danza intrecciata con varie Arie, e con Balli a due, che rendono vie più vago questo spettacolo, anche a riguardo del diverso nobile Vestiaro adattato a varj caratteri, che si rappresentano.

Si allude con ciò al felice esito, che ebbe anche la dipendenza prestata al Zio Arrabano da Serse, mediante la quale venne eletto pacificamente al Trono della Persia.

CAN-

CANTATA
PRIMA.

BELLEROFONTE:

IN van ricerca l' empio
Coprir di nebbia oscura
Il volto all' alma, e pura
Amabil verità.
Poichè si dan la cura
I sommi eterni Dei
Fugar que' fumi rei,
Che copran sua beltà:

In van ec:

L' argivo Re deluso
Dall' infedel consorte
In vano in braccio a morte
Tentò di pormi, al Suocero Giobate
Dando in man la mia vita.
A disertar l' ardita
De' Solimi progenie;
E là sul Tormodonte
A vincer le feroci, e bellicose
Amazoni, e di Licia
I fier Abitator, la mia innocenza
Sempre al fianco mi stette,
E a farmi uscir d' ogni mortal periglio
E salvo, e vincitore
Mi diè forza e valore:
Per fin l' orrido mostro

Della

Della Chimera, scampo
 Non potè aver sull' inaccesse rupi
 Dal mio valor, che affiso
 Sul destriero volante
 Vinfi gli ardui dirupi.
 Freddo terrore dell' orrenda belva
 Per l' atro fangue scorfe
 E spaventata allor, tentò ma in vano
 Presta fuggir per quell' opaca selva,
 Poichè dall' alta mia trafitta giacque
 La terra in van mordendo
 E d' atro fangue, e bava
 L' immondo fuol tingendo.
 Ora la gloria mi circonda intorno;
 E la Licia corona
 Premio de' miei sudori
 In begli astri cangiata
 Dagli immortali Dei su la mia fronte
 Fa di Bellerofonte
 Che omai risuoni il nome augusto, e chiaro
 De sommi Eroi, e Semidivi al paro.

Qual rupe in mezzo all' onda
 Contro il furor de' venti
 L' innocenza gioconda
 Posa sicura ognor.
 Che la protegge il Cielo
 Contro degli empj alteri
 E da perigli fieri
 Salva ten esce ancor.

*Del Sig. Co: Girolamo Secco Suardi Bergamasco,
 Accademico di Lettere.*

AZIO.

AZIONE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Demarato, e Zopiro.

Demarato. **N**O, Zopiro, non è da porre in
 dubbio
 L' Oracolo divin. Benchè Per-
 siano
 Sia Artabazan che il consultò, risponde
 Anco a' stranieri il nume, e son per tutti
 Sue risposte veraci.

Zopiro. Adunque, amico;
 Ad Artaban, che a Giudice di questa
 Lite, si dice, verrà scelto, è d' uopo
 Che tu sveli l' arcano. Ei persuaso
 Del diritto maggior che à Serse al Trono;
 Mentre al giusto servir pensasse, a lui
 Potrebbe esser fatal con sua sentenza.
 Il Ciel però favoreggiar la causa
 Mostra di Serse, poichè Artabazane
 De l' avviso abusando, ch' egli stesso
 Cercò dal Dio, se giudica Artabano
 In suo favor, non temerà primiero
 Del Diadema ornarsi, e andar sul Trono.
Demarato. E così al fine andrà a cader l' inganno
 In

C

In su l'ingannator. De' Numi indarno
 Non si fa udir la voce, e questa volta
 Troppo chiaro à parlato. Ad Artabano
 Vd a svelar il secreto. Debitore
 Io sono a Serse de la stima, e insieme
 De l'ospitalità che in questa corte
 Egli usa meco, e sol per esso io spero
 Sul patrio Solio mio d' onde gl' ingrati
 Spartani mi cacciaro esser rimesso.
 Vuol però il dover mio, ch' io gli sia grato;
 E a la sua giusta causa io presti ogn' opra
 Onde deluso egli non venga.

Zopiro. *Nota.* Nota
 A te sia sopra tutto, che Artabano
 Agli Oracol non presta alcuna fede,
 Anzi sen ride. A nulla gioveria
 Per vantaggio di Serse istrutto farlo
 Di questa predizion se pria non cerchi
 Disporlo a la credenza di cotesto
 Tuo Profetico Dio.

Demarato. Piena la Grecia
 Anzi tutta la terra è degli esempli
 Di sua veracità.

Zopiro. Qui appunto solo
 Artabano s' appressa. Io mi ritiro,
 E ti lascio con lui. T' adopra, amico,
 Che il giusto non si frodi; e le speranze
 De la Persia, e le tue miseramente
 Tronche non cadan per gl' inganni altrui.
Demarato. Ne seconcin gli Dei.

SCE.

SCENA SECONDA:

Demarato, e Artabano.

Demarato. **V**ieni, Artabano;
 Opportuno quì giugni. Il Ciel ringrazio
 Ch' or mi dà loco a dimostrarmi grato
 All' ospital favore, ed al cortese
 Affetto ch' io ricevo in questa corte.
 Da svelarti ò un arcano, onde il destino
 De la Persia dipende.

Artabano. E quale amico?
Demarato. Fatale a l' un dei due Germani il Cielo
 Rende il trono di Persia.

Artabano. Come?
Demarato. Un Nume
 Si è degnato predirlo in chiare note.
Artabano. E qual Nume?
Demarato. L' Oracolo di Delfo.

A chi primo di lor cinge il Diadema
 Morte minaccia, a l' altro un lungo regno.
Artabano. E chi là in Delfo à consultato il Dio?
Demarato. Artabazane.
Artabano. E come il sai?
Demarato. *Zopiro*

N' à svelato il secreto. A lui fidato
 Istaspe l' à di Artabazan compagno
 Nel viaggio di Grecia.

Artabano. A Serse è noto?
Demarato. Sì; benchè il celi Artabazan, svelato
 L' à Istaspe a Megabise.
Artabano. Adunque alcuno
 Non

C 2

Non morrà de' Fratelli. Ad ambo è nota
La minaccia del Nume; ambo guardinghi
Cercheran di fuggirla.

Demarato.

Resteran senza Re.

In tanto i Persi

Artabano.

No, che i Persiani
Restarsi non vorran per un straniero
Oracolo di eleggerfi il Sovrano.

Ascolta, Amico. A te che nato Greco

Ai de le greche Deità col latte

La credenza bevuto, io dono questi

Timori tuoi, che nel mio cor non fanno

Alcuna impressiõ. Meglio è tacere

Nè lasciar che per Susa a svegliar dubbj

Questa voce si sparga; onde il giudicio

Non si frastorni, ch' oggi a la contesa

A' da impor fine.

Demarato.

E che? Porresti in dubbio

Tu l' Oracol di Delfo? Se noi soli

Greci educati ne la sua credenza

Fè prestassimo a Lui, io scuserei

La tua incredulità; ma de la terra

Qual parte v' à che omai prove non abbia

Di sua veracità.

Artabano.

Son noti mille

Eventi che provar tutto il contrario.

Demarato. Ma forse fu, che le parole arcane

Non ben s' interpretar.

Artabano.

Anzi nõ, furo

I Sacerdoti vostri, che parlando

Del Nume in vece, nè potean sapere,

Nè predir il futuro.

De-

Demarato.

Ah, tu non farmi

Inorridir, schernendo con profano

Labbro di mia religion le cose.

Ma poniam, che non sempre abbia risposto

A l' Oracol l' evento. E' ver che molti

Però se ne avverar come predetti

Il Dio gli aveva?

Artabano.

E' ver; ma questi forse

Il caso gli averò.

Demarato.

In dubbio sempre

Siam però se avverolli il Cielo, o il caso;

Basta di questo dubbio a farne cauti,

Nè avventurar con rischio de l' Impero,

E di chi pur à un vero dritto al Solio

Questo giudicio.

Artabano.

Tu ben pensi, amico;

E ti confesso anch' io, che se dovessi

Tra i due Nipoti miei io dar sentenza

Questo sol dubbio appunto avrebbe forza

Di tenermi sospeso.

Demarato.

E ben; tu pensa

A farne un prudente uso. Odo, che appunto

Tu il giudice sarai.... Ma Artabazane

Ver noi s' appressa. Ritiriamci. A dirti

Cosa ancor mi riman che a dar sentenza

Il novo dubbio a te torrà.

Artabano.

Ti seguo.

SCE

SCENA TERZA:

Artabazane, e Istaspe.

Artabazane. **C**omincio, Istaspe a ravvisar che il vero
 Tu detto m' abbi. Al mio ritorno io trovo
 In questa Corte gli animi cangiati
 Verso di me. Qui Megabise un volto
 Incerto mi prelenta, e mostra ai detti
 Di me temer. Demarato, Artabano
 Sfuggon l' incontro mio. Ma, e si potrebbe
 Esser cangiato il cor di Serse, e quindi
 Ordirsi qualche trama?

Istaspe. Ancor per poco
 Soffri, Signor, e lascia a me l' incarco
 Di tutto rischiarar. Cerca che alfine
 Si decida la lite, e tu proponi
 A Giudice Artaban.... Ma qui vien Serse,
 Tu va cauto con lui; e ti rammenta
 D' usar de' miei consigli.

SCENA QUARTA.

Serse, Megabise, e detti.

Serse. **A**rtabazane è in Susa, e a rivederlo
 L' ultimo de la corte è il suo Germano?
Artabazane. Non l' amor mio, ma tu sì bene in colpa
 L' uopo ch' ebb' io di ristorar le forze
 Dal mio lungo viaggio.

Megabise. Mendicato (*a Serse a parte.*
 Pretelto *Ser-*

Serse. In questa Reggia altri pur t' anno
 Veduto, e favellato ai tu con essi?
Artabazane. E che German? Tu ad incontrarmi usato
 Con un tenero cor, ora con agri
 Rimproveri m' accogli?

Serse. Anno talora
 I rimproveri origine da amore.
Istaspe. Odi, se finger fa. (*ad Artabazane a parte.*)
Artabazane. Dolce è amor sempre

Serse. Ne' rimproveri tuoi.
 Per darten prova,

Ascolta Artabazan, quel che risolto
 O' di fare per te. Da noi finora
 S' è quistionato del paterno Solio
 Ma non odio, nè invidia ebbe mai loco
 Nè l' illustre contesa. Ognun di noi
 Con regal alma a sostener inteso
 Fu il proprio dritto. Tu perchè primiero
 Nascesti a Dario, io perchè al giorno venni
 Ch' egli era Re. Ma di un verace affetto
 Nel mezzo del bollor di nostra gara
 Siamci amati però. Perchè sia questo
 Mio affetto a tutta l' Asia oggi palese
 Vò impor fine a contrasti. Artabazane
 A te io cedo de la Persia il Trono.

Istaspe. Nol ricusar, Signor. (*ad Artabazane a parte.*)
Artabazane. Ch' io l' trono accetti,
 Perchè tu l' ceda a me? Nò nò; non voglio
 Che dica l' Asia: ne la Persia or regna
 Artabazan, perch' ebbe il Solio in dono.
 Io meritarlo vò non possederlo
 Perchè a me s' abbandoni. O' Serse, anch' io
 L' al-

L' alma capace di sprezzare un trono:
E s' or fra noi qui garreggiar si debbe
Di virtù generosa, io a te non cedo
In magnanimo cor. Torna il Diadema
Su la tua fronte, e tu fu i Perfi impera,
Ch' io Re t' adorerò.

Megabise. Te vuol Re prima,
Onde a Stige tu scenda. (*a Serse segretamente*)
Serse. E che? Finora

Tu sì vago del regno, e sì geloso
De i dritti tuoi, or lo ricusi? Forse
Ai rossor d' accettar da man fraterna
Un don sincero?

Artabazane. O' rossor d' apparire
Vile in faccia de l' Asia. La mia gloria
Amo più de l' Impero. Un saggio, e giusto
Giudicio questa lite omai decida;
E se a te piace, e la mia scelta approvi
Sia Giudice Artaban. Diamo a la Persia
A la fine il suo Re; e dei sospesi
Popol la brama omai s' allegri, e l' alta
Spedizion, che Dario a fin condurre
Contra i Greci non puote, alfin si compia:
Serse. E ben; sia come vuoi. Io son contento
Che giudichi Artaban. Sceglier potremmo
Più saggio arbitro, e giusto?

Artabazane. A lui men volo;
Perchè in breve decida.

SCE-

SCENA QUINTA.

Serse, e Megabise.

Serse. **A**D Artabano
Tu vanne tosto, o Megabise. A lui
Io defio di parlar, prima che a questo
Giudicio ei si conduca.
Megabise. Sì, fa d' uopo
Che l' Oracol ei sappia. Ad esso io corro.

Qui sottentra una Giostra, col maneggio degli Alabardini, e due Spade, formata dalla più agguerrita Gioventù Persiana, con alcuni assalti di Spada, e Giochi a solo di Picche, e Bandiere.

SCENA SESTA.

Serse, Artabano, e Megabise.

Artabano. **N**O, in questo dubbio tra i nipoti tuoi,
A lui cari egualmente, nè, Artabano
Sentenza non darà, se non si toglie
A lui l' orror di nuocer a l' un d' essi
Contra mia voglia a me convien ch' io senta
Da questo Oracol farsi violenza
A la mia mente; e temo, non fo come,
Di non esser fatal col mio giudizio
Agli anni giovanil d' uno di voi.
Bramo che omai più de la Persia a lungo
Vuoto il trono non resti; e fo di voi

D

Chi

Chi dritto à di federvi: ma nel tempo
 Che disio di veder l' uno sul Trono,
 Non vorrei pianger l' altro entro la tomba:
Serfe. Ned a me in vero piaceria lo Scettro,
 Se pèr la morte stringer lo dovessi
 Del mio Germano; e se l' offerfi a lui,
 L' adempimento de l' Oracol meno
 Io allor cercava, che d' usar di un mezzo,
 Per scoprir s' è pur vero. Artabazane
 Creder non so capace a danno mio
 Di fingere così. Temo d' Istaspe,
 Temo, ch' egli scorgendo a mio favore
 I maggior voti, a suo talento ordita
 Non abbia questa finzion, cercando
 Impedir che su me cada la scelta.
 E in ver: com' esser può che Artabazane
 Creduto il Nume abbia verace allora,
 Che il venne a consultar, poscia non curi
 E non paventi quel ch' egli predisse?
Megabise. Quest' è, perchè di Artabazan più forza
 Avrà ne l' alma lo splendor del Solio,
 Che non d' un Dio stranier la dubbia tema.
Serfe. Ah, mal si ponno conciliar col genio
 Di Artabazane queste cose, o Amico!
 Ma tu, che mi configli? E come trarci (*ad Artab.*)
 Fuor di queste incertezze?
Artabano. Odimi: è noto
 A Zopiro l' arcano. Ad esso Istaspe
 Lo confidò. Zopiro è d' alma aperta
 Ma di genio incostante. A lui tu parla,
 E fa larghe promesse; e da lui tenta
 Scoprir se noto à il ver; se nò, lo induci

Con

Con speranza di premio a usar d' ogn' arte
 Di cavarlo dal fen d' Istaspe alfine.
 Giura a lui segretezza; e che giammai
 Non si saprà, ch' egli tradisse Istaspe.
Serfe. Piacemi il tuo consiglio. Megabise
 A me venga Zopiro. (*parte Megabise.*)
Artabano. Se tu scopri
 Che l' Oracol sia finto, allor tra voi
 Avrà loco il giudicio; e s' egli è vero,
 Ne decida la forte. I nomi vostri
 Fidinfi a l' urna, ed arbitro sia il Cielo
 Di chi uscir debba, e dell' evento insieme
 Che n' à poscia a seguir.
Serfe. Ah, perchè a Dario
 Impedi morte il nominar del Trono
 Il Successor!
Artabano. Ma qui move Zopiro
 Io ti lascio con lui. L' ingegno adopra
 A guadagnarne il cor. (*parte.*)

SCENA SETTIMA:

Megabise, Zopiro, e detto.

Megabise. Signor, Istaspe (*Megabi-
 se parla a parte con Serfe.*)
 Qui s' avvanza a parlarti. Un importante
 Cosa, egli dice, à da svelarti, prima
 Che tu parli a Zopiro.
Serfe. E che? Tu forse
 Ai detto a lui, che di Zopiro io chiedo?
Megabise. Nò; ma venendo a te, ci siamo a caso
 Scon.

Scontrati in effo. Egli Zopiro à chiesto
 Dove à volti i suoi passi; a lui risposto
 A' Zopiro, che a te. Parlo à nel volto
 Turbarfi alquanto, e a me rivolto, è d' uopo,
 Disse, che a Serse io parli primo. A lui
 Tu Megabise, la mia inchiesta avanza.
Serse. Che mai questo farà? Egli mi toglie
 Il trattenermi or con Zopiro. Digli
 Ch' egli s' inoltri a le mie stanze, ch' io
 Tosto lo feguo. * Tu, Zopiro vieni, (* *Megab. parte*)
 Che poichè udito Istaspe avrò, saprai
 Quel ch' io cerco da te.
Zopiro. Tuo cenno adempio.

FINE DELLA SECONDA AZIONE.

Componimento del Signor Marchese Evasio Luigi
 Ferrari di Castelnovo Bormida, Conte
 di Orsara, Segretario dell'
 Accademia.



BAL-

BALLO SECONDO.

Ansione è decantato da' Poeti sì eccellente nella
 Musica, che col soave suono della sua Testudi-
 ne, avuta in dono da Mercurio, diceasi aver mosse le
 Pietre fatte sensibili a tale melodia ad unirsi da se
 medesime ne' luoghi, dove faceva mestieri, onde ne sor-
 gesse la famosa Città di Tebe: o come viene più vero-
 similmente interpretato dal grato suono, e persuasiva
 facondia di Ansione, dolcemente stimolati i Popoli alla
 fatica, e al lavoro innalzarono da fondamenti, e cir-
 condarono di forti Mura la medesima Tebe.

Somministrando per tanto questa Favola la idea della
 presente Danza, il fondo della Scena darà la veduta
 d' incolto montuoso terreno, sparso per ogni parte di
 Sassi.

Da principio si vede Ansione tutto intento a distri-
 buire, e prescrivere lavori, per l' innalzamento della
 ideata Città ad otto de' suoi seguaci provveduti ciascuno
 di quegli strumenti adattati alle diverse loro Arti di
 tagliar Pietre, cavar terreno, innalzar mura ec.

In questo mentre, ecco comparire Mercurio co' suoi
 seguaci, che inchinato dagli Artieri, e da Ansione
 principalmente viene presentando a questo graziosamente
 in dono la Testudine, che seco porta, additando al
 medesimo, che si addestri al Suono. Mettendosi questi
 a sedere, sì maestrevolmente tasteggia colle dita questo
 strumento, che facendo risuonare dolcemente l' aria di
 grato dilettevole suono, quasi allettati da tale armo-
 nia i Sassi insensati si veggono muoversi da se medesi-
 mi, e andare poco a poco ad unirsi insieme, onde ma-
 ravigliosamente si vede cominciare, e ridurre a compir-
 men-

mento l' edificio della nuova Città, con non ordinario stupore de' Compagni d' Anfione, che si lascian vedere in questo mentre ora stupefatti, e sorpresi da meraviglia, ora ripieni di allegrezza, e contento.

Per lo che segue allegra Danza da tutti gli accennati Personaggi formata, che colla varietà de' loro caratteri espressi dall' adattato Vestiario, e dalle varie arie variamente danzate, quando dagli uni, quando dagli altri, quando da tutti insieme, somministra all' occhio, e all' udito dello Spettatore un ben leggiadro, e virtuoso spettacolo.

Si vuole alludere con questa Danza al nobile Genio della Nazione Persiana, che si diletta assai della Poesia, e della Musica, coi quali divertimenti ricreando i loro animi sempre più vengono stimolati alle generose imprese di Marte, onde vincere i loro nimici, ed aumentar vie più la loro Monarchia con le sempre nuove conquiste, come anche avvenne nel principio del Regno di Serse, che colle sue armi ridusse l' Egitto sotto il suo Dominio.



CAN.

CANTATA SECONDA.

ANFIONE.

E Che non può il gentile
Di ben temprata cetra
Qualor scorre per l' etra
Armonioso suon?
Non che le belve dietro
A lui mover i passi,
Ma i duri alpestri sassi
Veduti ancor si son.
E che ec.

Ditelo voi di Tebe
Eccelse, e forti mura,
Che già v' ergeste al suon della mia cetra:
Tocca più d' una pietra
Dalla dolce armonia
La materna lasciò rupe natia;
E al vincitor contento
Del Delfico strumento
Spontanea s' affembrò, formando intorno
Con stupor di natura
Della mia Patria le bramate mura.
Quante fiata io vidi

GI'

Gl' alpestri, e duri scogli
Sveltisi dalla lor roccia profonda
Solleciti seguir di sponda in sponda
Del mio piè l' orme, mossi ed animati
Dall' incanto, che spira
Da la divina prepotente Lira.

E' agli Dei diletto, e caro
Chi d' armata a fila d' or
Cetra dolce armoniosa
Fra i mortal nacque Signor.
Questo è don del Cielo, e Giove
Padre a me ben si mostrò,
Allorchè sì preziosa
Rara forte a me donò.
E' agli Dei ec.

Del Sig. Giuseppe de' Nobili della Specie, Accademico di Lettere, e d' Armi.



AZIO-

AZIONE TERZA.

SCENA PRIMA.

Serfe, e Artabano.

Serfe. **S** l', Artaban, più di pria fra strani dub-
bj
Avvolti or ci troviam; e temo alfine
Di non esser tradito.

Artabano. Da Zopiro
Che ai rilevato?

Serfe. Ch' egli è un traditore.

Artabano. Come?

Serfe. Egli incita e spinge Artabazane
A infidiar la mia vita. A' colto il tempo,
Che sdegnato il German, perchè ricusi
Tu fra noi giudicar; e perch' io mostro
Non fidarmi di lui, a dargli questo
Empio consiglio; onde i contratti e i dubbj
Toglier di mezzo, e assicurarsi il Trono.

Artabano. E da chi questo fai?

Serfe. Da Istaspe. Ei prima

Ch' io parlassi a Zopir, meco chiedette
Di favellar, e mi svelò la trama
De l' avverso partito. Egli diè segni

E

De

De la sua lealtà ficuri, e chiari
 Per la mia causa; e si protesta sciolto
 Da la fè dal dover col suo Signore
 Di virtù non più amico. Ei non si cela,
 Ma apertamente si dichiara a tutti
 Di Artabazan nimico; anzi à piacere,
 Ch' egli stesso lo sappia.

Artabano. E donde un tanto
 Cangiamento in Istaspe?

Serfe. Artabazane
 Trarlo a forza volea nel reo disegno
 Contro di me; ma ricusando, ei venne
 Caricato d' ingiurie; e allor Zopiro
 Sopra di se l' infame incarco assunse.
 Conchiuse Istaspe alfin che il miglior mezzo
 D' uscir d' impaccio, era che tu, Artabano,
 Imprendessi il giudicio, e Artabazane
 Primo al Solio nomassi; onde avverato
 Su lui l' Oracol da non porsi in dubbio,
 Al Successor legittimo la via
 Sgombra fen retti a risalir sul Trono.

Artabano. Dunque tu poi non ti farai fidato
 Di parlar a Zopiro?

Serfe. Io non pensava
 Più abboccarmi con lui; ma uscendo Istaspe,
 Egli a me s' introdusse. Io pria fingendo,
 Di tutt' altro parlai, che de la vera
 Cagione, ond' io di lui richiesto avea;
 Ma veggendol sereno in volto, e niuna
 Di celato pensier scolpita in fronte
 Ombra mostrar, mi corse al cor di pure
 Tentar l' animo suo. Ma il crederai?

O fin-

O finga, o dica il vero, egli mi giura
 Che l' Oracolo è falso, e che d' Istaspe
 E' un mendace trovato. Ora tu dimmi
 A chi creder si debba?

Artabano. Istaspe in vero
 Sembra lontano dal mentir, se aperto
 Si palesa nimico al tuo Germano.
 S' egli il falso dicesse, è manifesto
 Ch' ei, smentir lo potrebbe. Ma sospetto
 E' ben Zopir, che a sottentrar nel loco
 D' Istaspe presso Artabazane, colta
 Può aver la destra occasione di porti
 In discredito Istaspe; e discoprirlo
 Infido al suo Signor, svelato avendo
 De l' Oracol l' arcano.

Serfe. Ed io pur anche
 Penso così. Ma che far mai si debbe
 Per ultimar questo giudicio alfine
 Che tutta Sufa impaziente attende?
 Ne fremono i Primati, e apertamente
 Il Popolo ne mormora. Il ritardo
 D' elegger il Sovran potria dar campo
 A partiti a tumulti, ed a' nemici
 D' invadere la Persia or di Re priva.

Artabano. Se il dubbio appunto d' eccitar tumulti
 Non s' opponeffe, or io direi che fosse
 Da assicurarsi di Zopiro, e forse
 D' Istaspe ancor, e quinci con la forza
 De le leggi tentar di schiarir tutte
 Le nostre ambiguità: ma il loro grado
 Troppo in Sufa è distinto, e troppi amici
 Anno Istaspe, e Zopiro.

E 2

SCE-

SCENA SECONDA.

Megabise, e detti.

Megabise.

A Te, Signore,

Chiede parlar Demarato.

Serse.

Ch' ei venga (*parte Megab.*)

Artabano. Qualche nova scoperta a tuo favore
Avrà il buon Re di Sparta. Ei cerca ognora
Mostrarfi grato del cortese Ospizio.

SCENA TERZA.

Demarato, e detti.

Demarato.

A Te, Serse, una grazia a chieder vengo,

E tanto più io con piacer la chieggo
Quanto concessa in util tuo si volge.

Serse. E che dimandi, o Re?

Demarato.

Che tu perdoni

A chi t' à menzognar, dianzi ingannato.

Serse. E chi è cotelto ingannator?

Demarato.

Zopiro.

Ei sdegnato che Istaspe, a lui mostrando
Un superbo disprezzo il prevenisse
In voler primo a te parlar, per porlo
In mala fede, e vendicarsi a un tempo
De l' incivile affronto, una menzogna
Lasciò uscirsi dal labbro a te dicendo,
Che finto era l' Oracolo, e d' Istaspe
Un mendace trovato. Ma quel primo
Impeto d' ira poi sedato in lui

Me-

Meglio pensando, e riflettendo al danno
Che a te potea venir da tal menzogna,
Or per mio mezzo si disdice, e vero
L' Oracolo assicura.

Artabano.

In questa Corte

Come l' onde del mar, ogni momento
Van cangiando d' aspetto oggi le cose.

Demarato. Ma il più restami a dir. Zopiro in oltre

T' avvisa, o Serse, ch' entro Susa ferve
Di Artabazane a favorir la causa

Un secreto partito; e quel che importa
Viè maggiormente a sostenerlo uniti

V' an nimici di Persia. I Jonj, quando
Tu venga eletto Re, fan per la loro

Ribellion, per la incendiata Sardi,
Che a vindicarti spingerai sovr' essi

Un torrente di guerra. Artabazane
A lor pace promette; ond' essi colta

L' occasione degli animi disposti
Di non pochi Persian pel tuo Germano,

An più acceso il partito; e s' offron pronti
Con un armata, a cui sien giunti in lega

Gli Eretriani, e gli Ateniesi, i quali
An lo stesso timor, ad ogni costo

E per terra, e per mar di sostenerlo.

Serse. Gran che! Dovrà la scelta al patrio Trono

Tanto moto eccitar tra due Fratelli?
Siamo a i tempi di Tebe?

Demarato.

Il miglior mezzo

Suggeriscon, Signor, Zopiro, e Istaspe
Onde con un sol colpo uscir a un tratto

Fuor d' ogni impaccio, e assicurar la Persia:
S' eleg-

S' elegga Artabazan; vinca ei la lite
 E primo al capo cingasi il Diadema,
 Tu poi la cura d' avverar suoi detti
 Lascia al Delfico Dio; nè tanta pena
 Darti di quanto à stabilito il Cielo.
Serse. Ah, rinuncio a l' Imper, se su la tomba
 Del mio German ò da passar al trono! (*parte.*)
Artabano. Vieni, amico. Cerchiam di sciorre i nodi
 Di tanti intrichi, e non lasciam che s' alzi
 Da una lieve scintilla un alto incendio.

*Si formano dalla più addestrata Nobile Gioventù
 Persiana, alcuni assalti di Spada, e
 Ginocchi a solo di Picche,
 e Bandiere.*

SCENA QUARTA.

Istaspe, e Zopiro.

Zopiro. **N**ON mi turbar di più, rimproverando
 La debolezza mia. Già riparato
 E' a l' error, ch' io commissi, e presso a Serse,
 Come imponesti, mi son io disdetto
 Per mezzo di Demarato, aggiugnendo
 A la prima menzogna il novo inganno
 Del supposto partito. Ma ben veggio
 Che vò a perdermi teco; e che la frode
 Non può a lungo durar.

Istaspe. Ma che più temi,
 Se già la trama è stabilita appieno;
 E ad ischifarne i minacciati danni

Al-

Altro mezzo non an, che de lo scettro
 Dare ad Artabazan la precedenza
 Ne l' Oracol fidando? A te par forse
 Da porre a fronte un passagger periglio
 Con gli onor, co' vantaggi, onde fiam certi
 Se Artabazane è Re?

Zopiro. Qui appunto appressa.
 Non mi dà il cor di sostener sua fronte,
 Confocio de la mia frode. (*parte.*)

Istaspe. E dove corri?
 Fermati, non temer. Ah, troppo vile
 E timid' alma!

SCENA QUINTA.

Artabazane, e Istaspe.

Istaspe. * **I**O Signor fra poco (**andando*
incontra ad Artabazane.)

Spero adorarti Re. La scelta.....

Artabazane. Vanne,
 O traditor; nè funestar miei sguardi
 Con la presenza tua. Sì, vanne, infido,
 Nè osar più mai di comparirmi innanzi.

Istaspe. E che, Signor? Che dite voi? Che ò fatto?

Artabazane. Tu mi tradisci; e tutta Susa è piena
 De l' alte ingiurie, onde mi carchi; e ascolto
 Ch' ognun t' accusa, come mio nimico.

Istaspe. E che? Io a vostro prò non vi richiesi
 Poter fingermi tal? E voi medesimo
 A me nol permetteste?

Artabazane. E' ver; ma tanti

Par-

Parlar segreti eranvi d' uopo a farti
 Creder a Serse mio nimico, e a tutta
 La Perfiana Corte?

Istaspe. E ch' altro mai
 Far io potea per iscoprir la trama
 Che a te s' ordisce?

Artabazane. E' necessario ancora
 Era a te l' inventar contra il mio onore
 Tante ontose menzogne; e dir che in tutto
 O' mutato costume, e ch' odio, e abborro
 La mia prima Virtù, che il mio cor finto
 E' verso il mio Germano; e che per fino
 Il disio di regnar stolto mi rende?

Istaspe. Più che fingo ingiuriarti io più ti servo.
 Io così meglio l' animo mi compro
 Di che pensa a tradirti. S' io nimico
 Meno a te mi mostrassi, a me creduto
 Nulla farebbe.

Artabazane. E' intanto a' tuoi sospetti,
 Che forse vani sono, in faccia a l' Asia
 Tu l' onor mio sacrifichi. Ma in fine,
 Odimi: io non vò che tu più innanzi
 Usi a mio prò di finzione alcuna.
 D' averlo a te permesso io mi vergogno;
 E sen risente la mia gloria offesa.
 Finga chi è di cor vil, nè può fidarsi
 In tua Virtù. La mia schifa, ed abborre
 Si vergognosi mezzi; e s' altri pensa
 Ingannarmi, e tradirmi, io generoso
 L' altrui malizia fosterrò, ma unquanco
 Non macchierò la gloria mia.

Istaspe.

Signore

Tu

Tu perdere ti vuoi. Ancor per poco
 Sostieni ch' io m' adopri a ripararti
 Dal mal che ti sovrasta. E che? Tu pensi
 Macchiar la gloria tua s' usi de l' arte,
 E de l' ingegno a rintuzzar que' colpi,
 Che la frode t' avventa? Ed un Eroe
 Forse farà chi inoperoso, e muto
 Lascia ch' altri l' opprima? Ah, mio Signore;
 Giudica meglio de la gloria; e a questo
 Tuo fedel Servo affidati, che appunto
 Cerca solo il tuo ben, la gloria tua.

SCENA SESTA.

Megabise, e detti.

Megabise. S Erse prega, o Signor, ch' or tu non
 voglia
 Sfuggir, com' uso sei, l' incontro suo.
 Delia teo parlar.

Artabazane. Venga il Germano.
 Se a lui piace parlarmi, a me par piace.
 (*Megabise parte.*)

Istaspe. Aimè, forse a svelar si va il mio in-
 ganho. (*a parte.*)
 Signor, se cara t' è la gloria, e cara
 La tua fortuna, e la tua vita ancora,
 Or va cauto con Serse, e poco parla
 Ei deluderti cerca.

F

SCE-

SCENA SETTIMA.

Serfe, Megabise, e detti.

Serfe. **A**rtabazane,
 Sebben da prima, per l' amor ch' eguale
 A' per ambidue noi la nostra lite
 Decider ricufasse, or vi si presta,
 Ed è pronto Artabano a dar sentenza.
 Ma desio prima ragionarti a solo.

Artabazane. Ed io non men. Ritiratevi voi.
(Megabise, e Istaspe si ritirano al fondo della Scena.)

Serfe. Germano amato, e in che ti spiacque Serfe?
 In che t' offese?

Artabazane. E qual mi fai dimanda?
 Lascia più tosto, che di questo stesso
 Te medesimo io richieda.

Serfe. Ah, ti scongiuro,
 Cessa di finger meco, e i nostri cori
 Apriamoci a vicenda. E chi rivolse
 In odio l' amor tuo? Chi la primiera
 Tua virtude à cangiata? Io tel rinuncio,
 Se il trono è la cagion, che più non m' ami.

Artabazane. O Dei! Creder dovrò che parli or finto?
 E ingannar tu mi vuoi fino a tal segno?

Serfe. Io ingannarti? Crudel, tu sì m' inganni.

Artabazane. E come? E quando?

Serfe. Ora celando in seno
 Un secreto in mio danno.

Artabazane. E qual secreto?

Serfe. Il viaggio di Delfo,

Ar.

Artabazane. E quando in Delfo
 Stato son io?

Serfe. E con mia pena ancora
 Dissimular tu puoi? Quando, sì quando
 La di nostra contesa in su l' evento
 L' Oracol consultasti.

Artabazane. Sogni, o scherzi?
 Che d' Oracol mi parli?

Serfe. E tu non fosti
 Scorto da un Greco a interrogarne il Nume
 Là nel Delfico Tempio?

Artabazane. Orsù, Germano,
 Se un ostacol ti sono al patrio Solio,
 E se quì se' venuto a fin di trarmi
 In qualche teso laccio, omai ti sbriga
 Di me, ch' io son contento; e questo seno
 Passa con quel tuo ferro.

Serfe. Altri pur giura
 Che fosti in Delfo, e che risposta avesti
 Dal Dio Profeta.

Artabazane. E chi a te finse questa
 Impostura solenne.

Serfe. Istaspe.

Artabazane. Istaspe?
 O Numi! Traditore! Io ben m' avidi
 Ch' ei ravvolgea ne l' animo inquieto
 Alcuna frode. Istaspe, a noi t' appressa.
 Rendi a Serfe ragion de la menzogna,
 Onde ardisti ingannarlo. Io a me riberbo
 Farlami poi sovra di te.

Istaspe. Io giuro
 Pria per tutti gli Dei, che non per odio,

F 2

Nè

Nè per la vita tua porre in periglio;
 O Serse, io t'ingannai. Vidi qui giunto
 Le ragion vacillar di Artabazane
 E da servo fedel pensai con l'arte
 E con l'industria assicurar del Perso
 Impero in man del mio Signore il freno.
 Forse da disputar, da porre in dubbio
 Il diritto è di Artabazan che il Cielo,
 Col farlo nascer primo à dichiarato
 Successore legittimo di Dario?
 Se tu poscia, Signor, pensi di questo [ad Artabaz.]
 Punir Istaspe, sappi che tu in lui
 Non frode, o fellonia, ma punirai
 L'amor più vivo, e la più pura fede
 Che in un servo annidasse.....

Artabazane. Ah, tu bugiardo,
 Offeso m' ai ne la più delicata
 Viva parte del cor; mischiando in cosa
 Di tanto impegno per la gloria mia
 La menzogna, e l'inganno. A te provvedi
 D'altra fortuna; e basti a rammentarti
 Di mia troppa clemenza infia che vivi,
 Ch'or non ti faccia a' traditori esempio.

Serse. Nò, Artabazane, non lasciam che questo
 Evento a pochi noto or si divulghi.
 In questa Corte fu l'inganno ordito
 A noi due soli, e noi qui grazie a' Numi
 Nel nascer suo l'abbiam scoperto; ancora
 Qui sen mora fra noi; nè Susa stessa,
 Non che l'Asia non sappia, e non rammenti
 Nel favellar de la contesa illustre
 De' Figliuoli di Dario, il vano aggiunto

Di

Di questa circostanza. Al par di prima
 Qui ci veggano amici, e lieti insieme
 De la Corte i Primati attender quinci
 Il giudizio de l'Avo a i dritti nostri.
Artabazane. Tu ben pensi, o Germano.
Serse.

Megabise;

(*s'avvanza.*)

Venga Artabano; e i Satrapi, ed i Duci
 De la Milizia a udir qui tosto invita
 L'elezion del Re. * L'ardito inganno

(* *Megabise parte.*)

Onde me deludesti, Istaspe, io spargo
 Ora d'oblio per sempre: e vò in emenda
 Che in avvenir tu al mio Germano accresca
 La tua fede, e l'amor. Con teo assolve
 Il complice Zopiro; e a prieghi miei
 Spero che ad ambo Artabazan perdono
 Di un fallo accorderà, che tutto volto
 Era a vantaggi suoi.

Artabazane.

Non può che sempre
 A me piacer quel che a te piace. Io cerco
 Sol che tu creda Artabazan sincero,
 Nè di alcuna viltà giammai capace.



SCE-

SCENA OTTAVA.

*Zopiro, poi Artabano, cui dietro viene portata
la Tiara, e il Diadema, Demarato;
indi i Prinati del Regno,
Uffiziali, Guardie,
e detti.*

*Zopiro inginocchiandosi a Serse, e ad
Artabazane.*

Ecco a piè vostri un impostor, che quando
Seguito avesse il proprio genio, adesso
Non saria presso a voi reo di menzogna.
Qui sol me incolpo, che sedur d'altrui
Lasciar non mi dovea; però da voi
O raro esempio del fraterno amore,
Qui o gastigo, o perdon pentito attendo.
Serse. Alzati; ed a purgar l'inganno tuo
Fa che resti sepolto; nè il tuo labbro
Mai più moto ne faccia, onde svanisca
Da la memoria ancor di chi l'intese.
Artabano. Alfin compionsi i voti, e le speranze
Fioriscon de la Persia, or ch'è vicina
Ad aver il suo Re. Io che a lei debbo
Darlo col mio giudizio, ora vorrei,
Già che ò da sentenziar tra due Nipoti
Ch'amo del pari, e ne son degni entrambo;
Poter aver da farli ambo contenti
Due Diademi, e due Imperi. Ma da poi
Che questo io bramo in van, d'uopo è che paghi
Voi restiate di me, ch'altro non posso,
Se

Se l'un vengo a far Re, Suddito l'altro.
Tu primo a Dario, Artabazan, nascesti,
E l'ordin de l'età te primo chiama
A succeder al Padre; ma non era
Dario in allor che un semplice privato
E privata tua Madre, e l'Avo insieme.
Ma Serse apparve al dì che Re sul Trono
Dario sedea, di regia Madre, e figlia
Di Giro fondator di questo Impero.
Però chiede ragion, che fu l'esempio
De' saggi Lacedemoni il Diadema
Tocchi al Capo di Serse.

*Qui prende la Tiara, e la pone in
Capo a Serse.*

Il Cielo arrida

A la tua scelta, e dia un Monarca a' Persi,
Che li renda felici.
Artabazane prostrandosi a Serse. Ad adorarti
Mio Re io primo a piedi tuoi mi piego.
Questo mio cor, questo mio braccio, e questo
Brando che cingo è tuo. N'usa a tuo senno;
Ch'io pago son de la mia forte al pari
Che s'or premessi de la Persia il Trono.
Serse sollevandolo. Tu sempre avrai nel Persian Mo-
narca
Un amante Fratello. Io ti protesto
Che il mio cor per tuo amor non è più lieto
Di questa elezion, che se caduta
Sovra di me non fosse.
Demarato. Omai permesso
Sia

Sia a l' esul Re di Sparta umil la fronte
 Piegar al Re di Persia; e fargli augurio
 Di vittorie, e trionfi. Io testimonio
 De la virtù di due Fratelli Eroi
 Non lascerò di celebrar le grandi
 Alme vostre regali, e a tutta Grecia;
 Se là a gli Dei pur piacerà ch' io torni
 In sul patrio mio Solio, io per esempio
 Vi proporrò; ch' ove si fuol dal sangue
 D' un Padre stesso contrastar con l' armi
 Una scarfa fortuna, Voi con alma
 Maggior assai d' ogni mortal grandezza
 Così amici, e tranquilli una sentenza,
 Che dovea fra di voi del maggior Solio
 Decider de la terra, atteso avete.
 Ed or a gli atti, a le sembianze in dubbio
 Qui noi lasciate in ravvisar di voi
 Se sia più lieto il vincitore, o il vinto.

FINE DELLA TERZA AZIONE.

Componimento del Sig. Marchese Gherardo Molza
 Modenese, Principe di Lettere, e Ac-
 cademico d' Armi.

BAL-

BALLO TERZO.

Riconoscimento di Serse a nuovo Re
 della Persia.

A Ll' aprirsi il Prospetto della Scena si vedrà un
 grande Arco vagamente architettato, e nel
 medesimo magnifico, e grandioso Trono, sul quale si
 vede assiso il Re Serse, e a fianchi su i diversi Gra-
 dini ne suoi Sedili li Primati del Regno.

Li quattro principali Fiumi, che sono il Fiume
 Obio, Indo, Eufrate, e Tigri, li quali formano li
 confini, e le frontiere di questa grande Monarchia,
 col seguito dei loro Genj, e di altri Personaggi con
 Trofei, e Regali vengono l' un dopo l' altro in vaga
 ordinanza distribuiti ad ossequiare, e riconoscere questo
 nuovo Monarca, presentandogli in dono li medesimi
 preziosi Regali, che seco portano.

Dopo di che segue la gran Danza di allegrezza per
 festeggiare la Esaltazione al Trono di questo nuovo
 Monarca, composta dalli Genj, e più scelta Gioventù
 Orientale, e massime Persiana, che oltremodo compa-
 risce vaga, e decorosa per la diversità degli Abisi, e
 per la varietà delle Arie, e Balli a solo, e a due,
 che vi sono frapposti.



G

CAN-

CANTATA
TERZA.

IL GENIO DE' REGNANTI.

B Brillami il cor nel seno
Quando membrar su folto
Teatro i fatti ascolto
Di un prode Regnator:
Godo di quel, che s' alza
Plaudente mormorio
Esser a parte anch' io,
Che sono il Genio lor.
Brillami ec.

S' ora qui sul Panaro udir mi piace
D' un Monarca dell' Asia,
Che muta polve da gran tempo giace,
L' indole egregia rammentar, di quanta
Festosa gioja il core
Or pieno non avrò vivo, e presente
Qui sul Panar mirando
Nell' ESTENSE FRANCESCO un Regnatore,
Che per gli alti suoi pregi
Fa le prime, e più belle
Mie cure, e ch' io di me maggior ritrovo.
Ovun-

Ovunque i passi movo
Per le felici Reggie
Della diletta, e colta Europa, il miro
Eguale ai più gran Re. Chi più veggente
Di Lui con saggia mente
Veglia al pubblico ben? Chi v' à più d' Esso
Saggio conoscitor del merto altrui,
I buoni a premiar pronto
E i malvaggi a punir? Chi meglio pensa
A provveder agli egri
E alla tenera età, ch' è senza appoggio,
D' asilo, e di sollievo? Alcun v' è forse
Che al trasmutato aspetto
Più la primiera Modena ravvisi?
Per lui novi, improvvisi
A comodo, e a salute
De' Sudditi fedeli
Qui aperti varchi, e spaziose strade:
Per Lui qui d' abbellite alte contrade,
Di maestosi Portici superbi
Nobili, e vaghi incontri
Alla sorpresa, e diletтата vista.
Qui architettate Moli
D' ampj Edifici alteri,
Che la dimentic' arte
De' Maestri primieri
Risovvenir ne fanno a parte a parte.
Taccio qui le fiorenti
Disciplinate Schiere,
Che alla difesa, e alla tranquilla vita
Ei de' Popoli suoi sostiene, e pasce;
Poi che ballan le altere

Sue mille Opre di pace,
 Finchè il tempo agitar mai potrà l' ale
 A far somma sua gloria, ed immortale.

Del suo bel Nome

Per vanto, e gloria

La nova Istoria

S' adorerà.

E lui migliore

D' ogni Regnante

L' età costante

Rammenterà.

Del suo ec:

*Del Signor Francesco Martinengo Bresciano N. U.
 Veneto, Accademico di Lettere,
 e d' Armi.*



Si.

Signori, che fanno affalti di Spada, Danzani, e si esercitano nei Giuochi di Picche, e Bandiere, ed altri Militari Maneggi, distinti in cadauna Azione, secondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno esercitato, e avranno portato.

AZIONE PRIMA.

Fra li Guerrieri Persiani s' instituisce per loro Esercizio una Giostra, col maneggio dell' Alte.

Capitano della prima Squadra.

Sig. Conte Cesare Lucchese Patriuzio Lucchese.

Guerrieri.

- Sig. Co: Abate Giacomo Lucchese Patriuzio Lucchese.*
- Sig. Pietro Canal N. U. Veneto.*
- Sig. March. Antonio Frosini Modense.*
- Sig. Francesco Moro N. U. Veneto.*
- Sig. March. Girolamo Lucchese Patriuzio Lucchese.*
- Sig. Co: Ottaviano Porto Vicentino.*
- Sig. March. D. Paolo Raimondi Comasco.*
- Sig. Co: Girolamo Guglielmo Secco Suardo Bergamasco.*
- Sig. Federigo Martinengo Bresciano N. U. Veneto.*
- Sig. Co: Alberto Cicognara Ferrarese.*
- Sig. Angelo Malipiero N. U. Veneto.*
- Sig. Co: Gaspare Negri Padovano.*

GA.

Capitano della seconda Squadra:

Sig. Marchese Antonio Gabbi Reggiano.

Guerrieri.

- Sig. March. Giuseppe Livizzani Modonese.*
Sig. March. Evasio Fassari di Cassal Monferrato.
Sig. March. Antonio Dondi dall' Orologgio Padovano.
Sig. March. Maurizio Gherardini Veronese.
Sig. Conte Giuseppe Fantuzzi Ravennate.
Sig. Evasio Luigi Ferrari di Castelnuovo Bormida Conte di Orsara.
Sig. Co: Giulio Porta Mantovano.
Sig. Co: Giuseppe Bernini Veronese.
Sig. Co: Gio: Battista Magnaguri Mantovano.
Sig. Co: Ab. Francesco Moreni Modonese Accad. di Lettere.
Sig. Co: D. Gaetano Caccia Novarese.
Sig. Giuseppe de' Nobili della Spezie.

Affalto primo.

- Sig. Giuseppe de' Nobili della Spezie, Accademico di Lettere, e d' Armi.*
Sig. Francesco Martinengo N. U. Veneto Accademico di Lettere, e d' Armi.

Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. Co: Gio: Paolo Stella.

Affalto secondo.

- Sig. Co: Gio: Francesco Cremona Ferrarese Accad. d' Armi.*
Sig. March. D. Paolo Raimondi Comasco Accademico di Lettere, e d' Armi.

Giuo-

Giuoca a solo di Picca.

Sig. Giuseppe de' Nobili.

Affalto terzo.

- Sig. Co: Gio: Paolo Stella.*
Sig. Federico Martinengo Bresciano N. U. Veneto, Accademico di Lettere, e d' Armi.

Nel Ballo di Bellerofonte, rappresentano.

Bellerofonte.

Sig. Marchese Luigi Trionfi Anconitano Accad. d' Armi.

Jobate.

Sig. Co: Giuseppe Bernini Veronese Accad. d' Armi.

Suoi Seguaci.

- Sig. March. Maurizio Gherardini.*
Sig. Co: Giulio Porta.
Sig. Conte Francesco Moreni.
Sig. March. Antonio Dondi dall' Orologio.

Pastori.

- Sig. Pietro Canal.*
Sig. Marchese Giuseppe Livizzani.
Sig. March. Evasio Fassari.
Sig. Marchese Antonio Frosini.

Pastorelle.

- Sig. March. D. Giuseppe Maggi Cremonese.*
Sig. Co: Abate Filippo Cesti Modonese.
Sig. Marchese D. Luigi Maggi Cremonese.
Sig. Co: Ferdinando Marescalchi Bolognese.

For-

Formano un Ballo a due:

Sig. Marchese Giuseppe Livizzani.
Sig. Marchese Antonio Frosini.

Altro Ballo a due:

Sig. Marchese Luigi Trionfi.
Sig. Conte Giuseppe Bernini.

AZIONE SECONDA:

Gioca a solo di Picca.

Sig. Conte Gio: Francesco Cremona.

Giostra col maneggio degli Alabardini, e due Spade formata dalla più agguerrita Gioventù Persiana.

Maneggiano gli Alabardini.

Sig. Co: Carlo Fermo Moroni Bergamasco, Accademico di Lettere, e d'Armi.

Sig. Federico Martinengo.

Sig. Co: Gaspare Negri.

Sig. Co: Gian Francesco Cremona.

Maneggiano le due Spade.

Sig. Conte Gio: Paolo Stella.

Sig. Giuseppe de' Nobili.

Sig. Francesco Martinengo.

Sig. Angelo Malipiero.

Gioca a solo di Bandiera.

Sig. March. D. Paolo Raimondi.

Assalto quarto.

Sig. Conte Fermo Moroni.

Sig. Federico Martinengo.

Nel

Nel Ballo d' Anfione rappresentano.

Anfione.

Sig. Conte Gio: Paolo Stella.

Suoi Campagni.

Sig. Giuseppe de' Nobili.

Sig. March. Luigi Trionfi.

Sig. March. D. Paolo Raimondi.

Sig. Co: D. Gaetano Caccia.

Sig. Francesco Martinengo.

Sig. Co: Giuseppe Bernini.

Sig. Angelo Malpiero.

Sig. Marchese Giuseppe Campori Modenese.

Mercurio.

Sig. Conte Evasio Luigi Ferrari.

Suoi Seguaci.

Sig. Co: Gianfrancesco Cremona.

Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.

Formano un Ballo a due.

Sig. Giuseppe de' Nobili.

Sig. Francesco Martinengo.

Balla a solo.

Sig. Co: Gio: Paolo Stella.

Altro Ballo a due.

Sig. Co: Gianfrancesco Cremona.

Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.

H

AZIO:

AZIONE TERZA.

Giostra di allegrezza formata dalla più addestrata
Nobile Gioventù Perfiana col maneggio
di Picche, e Bandiere.
Maneggiano le Picche.

- Sig. Co: D. Gaetano Caccia.*
Sig. Co: Gianfrancesco Cremona.
Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.
Sig. Giuseppe de' Nobili.

Maneggiano le Bandiere.

- Sig. Co: Gio: Paolo Stella.*
Sig. Marchese D. Paolo Raimondi.
Sig. Angelo Malipiero.
Sig. Co: Gaspare Negri.

Giuoca a solo con due Picche.

- Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.*

Affalto Quinto.

- Sig. Co: Gianfrancesco Cremona.*
Sig. Francesco Martinengo.

Giuoca a solo con due Bandiere.

- Sig. Angelo Malipiero.*

Nel Ballo del riconoscimento di Serse a nuovo
Monarca della Persia.

Rappresentano.

Fiumi.

- Sig. Co: Girolamo Guglielmo Secco Suardo.*
Sig. Co: Fermo Pedrocca Grumelli Bergamasco.

Sig.

- Sig. March. D. Paolo Serponi Milanese.*
Sig. Marchese Giuseppe Campori.

Genj delle Frontiere della Persia, che danzano:

- Sig. Co: Giulio Porta.*
Sig. March. Antonio Dondi dall' Orologgio.
Sig. Pietro Canal.
Sig. Marchese Antonio Frosini.
Sig. Co: Francesco Moreni.
Sig. Marchese Maurizio Gherardini.
Sig. Marchese Evasio Fassati.
Sig. Marchese Giuseppe Livizzani.

Genj de Regnanti.

- Sig. Marchese D. Giuseppe Maggi.*
Sig. Co: Filippo Cesi.
Sig. March. D. Luigi Maggi.
Sig. Co: Ferdinando Marescalchi.

Suoi Seguaci.

- Sig. Marchese Giacomo Luccheseini.*
Sig. Marchese Antonio Gabbi.
Sig. Marchese Girolamo Luccheseini.
Sig. Marchese Cesare Luccheseini.
Sig. Francesco Moro.
Sig. Co: Giuseppe Fantuzzi.

Ufficialità delle Frontiere della Persia:

- Sig. Co: Alberto Cicognara.*
Sig. Co: D. Gaetano Caccia.
Sig. Marchese D. Paolo Raimondi.
Sig. Francesco Martinengo.

Sig.

Sig. Co: Gaspare Negri.
Sig. Co: Gio: Battista Magnaguti.
Sig. Co: Luigi Porro.
Sig. Angelo Malipiero.

Nobiltà delle Frontiere della Persia che danza.

Sig. Giuseppe de' Nobili.
Sig. Marchese Luigi Trionfi.
Sig. Francesco Martinengo.
Sig. Co: Giuseppe Bernini.

Nobiltà della Persia che danza.

Sig. Co: Gio: Paolo Stella.
Sig. Co: Gianfrancesco Cremona.
Sig. Co: Evasio Luigi Ferrari.
Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.

Formano un Ballo a due.

Sig. March. Giuseppe Livizzani.
Sig. March. Antonio Frosini.

Altro Ballo a due.

Sig. Giuseppe de' Nobili.
Sig. Francesco Martinengo.

Altro Ballo a Tre.

Sig. Co: Gio: Paolo Stella.
Sig. Co: Gianfrancesco Cremona.
Sig. Co: Carlo Fermo Moroni.

IL FINE.



